

Newsletter verso la pre COP 26



Agosto 2021

Care e cari sorelle e fratelli,

l'avvicinarsi del Tempo del creato e l'occasione della 26a Conferenza delle parti sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite (COP 26) che si svolgerà a Glasgow, dall'1 al 12 novembre 2021 e del progetto metodista inglese 'Giustizia climatica per tutte e tutti' - che la Glam segue dall'estate 2020 - sollecitano la realizzazione di una Newsletter ad hoc in questo scorcio di estate che sarà seguita a dicembre da una seconda di consuntivo.

Indice

<i>Chiese in movimento verso la COP 26</i>	<i>pag. 3</i>
<i>Le sfide poste dal cambiamento climatico: la transizione energetica</i>	<i>pag. 4</i>
<i>Lo stato del cambiamento climatico</i>	<i>pag. 4</i>
<i>I nostri fondamenti: la eco teologia</i>	<i>pag.6</i>
<i>L'agenda</i>	<i>pag. 7</i>
- <i>tempo del creato:</i>	
○ <i>Il Dossier Glam su I corpi</i>	
○ <i>Meditazione a cura del pastore Nicola Tedoldi</i>	
- <i>verso la COP 26</i>	<i>pag. 9</i>
<i>24 settembre – convegno a Civitavecchia</i>	
<i>attività a Milano 1-2 ottobre in occasione della Pre COP</i>	

Chiese in movimento verso la COP 26

In Europa ci sono molte attese verso questa Conferenza connesse alla speranza che essa possa beneficiare della sensibilizzazione prodotta da un lato dall'allarme sanitario prodotto dal virus covid 19 e dall'altro dall'incremento degli effetti del cambiamento climatico anche nelle zone temperate della Terra.

La rete cristiana europea per l'ambiente (ECEN) è il luogo in cui confluiscono le notizie di iniziative congiunte e nazionali. Ne ricordiamo alcune.

Il Global Prayer and Action Chain, un gruppo di organizzazioni religiose di tutto il mondo ha unito le forze per lanciare un'intensa preghiera e azione per la giustizia climatica. L'iniziativa sta anche raccogliendo firme per una petizione, che sarà consegnata alla Presidenza della COP.

"Abbiamo bisogno che tutti si uniscano a noi nel chiedere la giustizia climatica per ottenere il cambiamento. Gesù disse 'se hai fede grande quanto un granello di senape, dirai a questo monte: 'Spostati da qui a là' ed esso si sposterà; e niente ti sarà impossibile». Insieme, possiamo persuadere i leader mondiali a mettere da parte le loro differenze e attuare un'azione ambiziosa per il clima" ha affermato Peter Pavlovic, Segretario della European Christian Environmental Network (ECEN).

Testo della Petizione (che si può firmare dal sito www.ecen.org)

Poiché sono in programma di tenere i colloqui della COP 26 a Glasgow nel 2021, stiamo raccogliendo firme da tutto il mondo per questa petizione che sarà consegnata alla presidenza della COP. Richiederà che il ciclo di colloqui non si concluda allo stesso modo degli ultimi anni con, nella migliore delle ipotesi, progressi incrementali e una mancanza di ambizione adeguata alla scienza. Questo è un lusso che non possiamo più permetterci date le recenti lezioni della pandemia di COVID-19, che hanno reso ancora più evidenti tutte le scappatoie.

L'attuale crisi del COVID-19 ha mostrato chiaramente che i governi possono agire con decisione in caso di crisi se scelgono di farlo. Sebbene meno immediata per molti, la crisi climatica non sta andando via e senza un'azione urgente potrebbe causare danni catastrofici.

GIUSTIZIA CLIMATICA SIGNIFICA AZIONE URGENTE ALLA COP26

Nonostante decenni di prove scientifiche e l'ovvio peggioramento degli impatti climatici, gli attuali impegni internazionali per ridurre le emissioni ci mettono sulla buona strada per oltre 3°C di riscaldamento.

L'accordo di Parigi mira a limitare il riscaldamento a 1,5°C per evitare i peggiori impatti dei cambiamenti climatici, che minacciano vite umane e mezzi di sussistenza, la vitalità degli ecosistemi e il tessuto stesso della vita da cui dipendono tutte le creature viventi.

Le comunità impoverite hanno storicamente generato una bassa impronta di carbonio. Il loro contributo alla crisi climatica è trascurabile, ma sono tra i più colpiti, rendendo il cambiamento climatico una questione di giustizia. Le soluzioni per affrontare il cambiamento climatico devono essere inclusive, partecipative, basate sui diritti umani, sensibili al genere e responsabili nei confronti delle comunità vulnerabili al clima e, ove possibile, basate sulla natura.

Molti gruppi religiosi in tutto il mondo si stanno attivando per prendersi cura del creato e per essere solidali con le persone più vulnerabili. Chiediamo alla Presidenza della COP e alle Parti della COP 26 della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) di garantire che questi punti si riflettano nei risultati dei colloqui:

- *Tutti i governi devono intraprendere azioni urgenti per limitare il riscaldamento all'obiettivo di temperatura di 1,5°C e mettere in atto leggi, politiche e misure per raggiungere questo obiettivo.*
- *I governi devono implementare soluzioni che diano priorità alla protezione delle persone, del pianeta e degli ecosistemi rispetto al profitto.*
- *I governi devono mettere in atto le politiche e la legislazione per raggiungere le emissioni nette zero globali entro il 2050 al più tardi, con i paesi ad alta emissione che assumano la guida nella riduzione immediata delle proprie emissioni. Ciò dovrebbe includere l'eliminazione graduale dei combustibili fossili, l'investimento in energie rinnovabili per tutti e la conservazione e il ripristino degli ecosistemi naturali.*
- *I governi dovrebbero porre soluzioni naturali a zero emissioni di carbonio al centro della loro azione per il clima, in particolare per migliorare la resilienza delle comunità, comprese le popolazioni indigene, e dei paesi agli impatti climatici, sulla base della conservazione e del ripristino degli ecosistemi guidati a livello locale.*
- *I finanziamenti per il clima devono essere aumentati con urgenza e in modo significativo per i paesi e le comunità poveri e vulnerabili in prima linea nella crisi climatica.*

La finestra di opportunità per mantenere il riscaldamento al di sotto di 1,5°C si sta chiudendo rapidamente. Si ricordi a tutti i governi che l'inazione sui cambiamenti climatici si traduce in vite innocenti perse e nella distruzione irreversibile degli ecosistemi naturali. Noi e le generazioni future contiamo su di te per agire prima che sia troppo tardi.

Sono anche previsti dei **pellegrinaggi**: dalla Germania, nella stessa Gran Bretagna e dalla la Chiesa di Svezia che ha preso l'iniziativa di un pellegrinaggio climatico "Walk for future" dal centro di pellegrinaggio di Vadstena attraverso la Zelanda, attraverso la Germania fino ai Paesi Bassi dove incontra i pellegrini del clima provenienti da altri angoli d'Europa tra cui la Danimarca.

Dall'Italia non è previsto un cammino materiale verso Glasgow ma dall'estate 2020 la Chiesa Metodista Britannica in collaborazione con il JPIT (Joint Public Issues Team) e All We Can (ente benefico per il sostegno e lo sviluppo) e, per la parte italiana l'OPCEMI, con la collaborazione della Glam, ha promosso una campagna internazionale 'Climate justice for all' con e per i/le giovani metodisti nel mondo chiamati ad incontrare e sensibilizzare le chiese e le organizzazioni metodiste (e partner) a livello nazionale e internazionale in vista della COP 26.

In quest'ambito sono stati incontrati i/le giovani di tutte le chiese metodiste, si è svolto un convegno in presenza ad Ecumene a fine luglio, si terranno dei flash mob di giovani in alcune città e poi a Milano, in collaborazione con il Consiglio delle chiese, un altro flash mob dei/delle giovani delle chiese che fanno parte della Federazione delle chiese evangeliche e due attività intergenerazionali, una conferenza e una celebrazione ecumenica. Si inserisce nel pellegrinaggio anche una iniziativa della chiesa battista di Civitavecchia (vedi nell'Agenda).

Le sfide poste dal cambiamento climatico: la transizione energetica

La efficacia della Conferenza, oltre che alla volontà dei Governi, è subordinata alle scelte economiche in particolare nell'ambito della necessaria transizione energetica.

Dal 2015, l'anno degli accordi di Parigi, in cui i governi del mondo si sono impegnati a non superare un aumento delle temperature medie di 2°C, le principali 35 banche del mondo hanno investito nel fossile 2.700 miliardi di dollari. Nell'ultimo anno, hanno aumentato del 34% i loro investimenti nella ricerca ed estrazione di petrolio e gas nell'Artico e del 134% nella ricerca ed estrazione di petrolio e gas offshore.

Durante la pandemia, l'Italia ha presentato la seconda percentuale più alta di finanziamenti (3,8 miliardi di dollari, il 72% del totale) per i combustibili fossili delle economie del G7. Emerge da un'indagine curata tra gli altri da Tearfund, Istituto internazionale per lo sviluppo sostenibile e SDA Bocconi School of Management.

Lo studio riguarda i finanziamenti pubblici forniti dai paesi del G7 alle fonti fossili dall'inizio del 2020 al marzo 2021 e arriva poco prima della riunione dei ministri delle finanze del G7 (4-5 giugno). Nel periodo indicato, sottolinea il rapporto, carbone, petrolio e gas hanno ricevuto 189 miliardi di dollari di finanziamenti governativi, rispetto ai 147 miliardi di dollari per l'energia pulita. In Italia 911 milioni di dollari (17% del totale) sono stati destinati ai settori "verdi".

A pesare nel conteggio per il nostro paese è stata la nazionalizzazione di Alitalia (3,4 miliardi di dollari) perché "il sostegno del governo al salvataggio della compagnia aerea non includeva alcuna forma di condizionalità ambientale".

08 LUG - Un nuovo rapporto della coalizione Fossil Free Politics, promossa anche da Greenpeace International, denuncia come "l'industria dei combustibili fossili abbia cercato di mettere le mani sui fondi europei per la ripresa economica, che dovrebbero servire a finanziare la transizione ecologica, per promuovere false soluzioni come l'idrogeno ricavato dal gas fossile".

Nel nostro Paese - scrive Greenpeace in un comunicato -, le pressioni esercitate sul governo dall'industria dei combustibili fossili erano riuscite a quadruplicare gli investimenti destinati all'idrogeno, lievitati da uno a quattro miliardi di euro attraverso l'inclusione nel PNRR dell'idrogeno "blu", che a differenza dell'idrogeno "verde" è ricavato dal gas fossile.

Il rapporto documenta come da febbraio a oggi la lobby dei combustibili fossili abbia goduto di una corsia preferenziale presso il Ministero della Transizione Ecologica, con una media di tre incontri a settimana - scrive ancora Greenpeace -.

Eni, seguita da Snam ed Enel da soli hanno partecipato alla metà degli incontri. Lo stesso ministro Roberto Cingolani è stato presente a venti incontri, oltre a partecipare a un webinar sull'idrogeno organizzato dall'industria dei combustibili fossili. L'attività di lobby si è estesa a una dozzina di audizioni parlamentari.

Marzo 2021 La Ong CounterBalance rileva che la Banca europea per gli investimenti (BEI) non mantiene gli impegni presi a novembre 2019 di mettere fine da dicembre 2021 ai finanziamenti al settore dei combustibili fossili a cui sono andati 890 milioni di euro per sei progetti per impianti basati sullo sfruttamento del gas naturale.

I sei piani di investimento in infrastrutture energetiche di fatto contribuiscono a legare le mani dei cinque stati membri coinvolti - Polonia, Paesi Bassi, Lituania, Grecia e Cipro - all'industria del gas naturale, rallentando o rinviando a un futuro sempre più lontano la transizione europea verso la neutralità climatica, da raggiungere sulla carta entro il 2050. Negli ultimi cinque anni la Bei ha fatto in effetti uno sforzo considerevole nel riorientare le proprie strategie di investimento al di fuori dei settori legati ai combustibili fossili. Su 60 milioni di euro in investimenti nel settore energetico, il 90% è andato a finanziare fonti energetiche rinnovabili e interventi di efficientamento energetico, impegnandosi inoltre a investire almeno mille miliardi di euro nella transizione climatica nei prossimi dieci anni.

Lo stato del cambiamento climatico

Il 7 agosto è stato presentato il Rapporto di un gruppo di lavoro dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ipcc).

Il Rapporto dell'Ipcc Working Group 1 dal titolo "Climate Change 2021: The Physical Science" è stato approvato il 6 agosto scorso da 195 governi membri dell'organizzazione al termine di una sessione iniziata il 26 luglio. Si tratta della prima parte del Sesto Rapporto di Valutazione (Ar6) dell'Ipcc, il cui ciclo è iniziato nel 2017 e il cui ultimo atto sarà il Synthesis Report, previsto per settembre 2022. Hanno prestato le proprie conoscenze e il proprio tempo – in maniera non retribuita – 234 scienziati di 66 Paesi.

Il Rapporto documenta che la temperatura media globale del pianeta nel decennio 2011-2020 è stata di 1,09°C superiore a quella del periodo 1850-1900, un picco arrivato a valle di numerosi quanto preoccupanti record: nel 2019 le concentrazioni atmosferiche di CO2 sono state le più alte degli ultimi 2 milioni di anni e quelle degli altri principali gas serra (metano e biossido di azoto) le più elevate degli ultimi 800.000 anni.

Negli ultimi cinquant'anni, la temperatura della Terra è cresciuta a una velocità che non ha uguali rispetto agli ultimi duemila e l'aumento medio del livello del mare è cresciuto a una velocità mai vista negli ultimi tremila, arrivando a +20 cm rispetto al 1901. In ogni scenario esplorato dagli scienziati Ipcc, la temperatura media globale aumenterà almeno fino a metà secolo e, di questo passo, la soglia del +1.5°C verrà raggiunta entro il 2040. Nello scenario migliore, quello con azzeramento delle emissioni climalteranti nette entro il 2050, si potrebbe ancora contenere l'aumento delle temperature entro i +2°C.

Rispetto al precedente rapporto (Ar5) pubblicato nel 2013-14, molti dati e misurazioni sono diventati più precisi. Tra l'altro si ha adesso un'idea più chiara, date le emissioni cumulative di gas-serra prodotte dalla seconda metà del XIX secolo a oggi, di quanto vale il cosiddetto *carbon budget*: per avere una probabilità del 50 per cento di restare entro un riscaldamento di +1.5°C "possiamo" emettere solo 500 miliardi di tonnellate di CO2 aggiuntive. Il che significa 15 anni di emissioni industriali al ritmo attuale. E ciò implica – appunto – emissioni nette zero entro il 2050.

I paesi industrializzati (Ocse per semplicità) in forma maggiore o minore hanno tutti abbracciato l'idea di ridurre le emissioni fino ad arrivare addirittura alla neutralità climatica entro il 2050.

I paesi non-Ocse – e qui l'elenco di paesi in via di sviluppo, ma soprattutto emergenti, come l'India, è molto lungo – pur riconoscendo l'importanza del problema e pur comprendendo appieno la pericolosità delle azioni in atto, non sono in grado o non intendono frenare in alcun modo uno sviluppo economico che ai loro occhi appare ancora la priorità assoluta. Secondo uno dei principali quotidiani di quell'enorme paese, il Ministro dell'ambiente indiano ha dichiarato che "raggiungere lo zero netto da solo non è sufficiente, perché sono le emissioni cumulative fino allo zero netto che determinano la temperatura raggiunta.

Ciò è stato ampiamente confermato nel rapporto dell'Ipcc, che rivendica la posizione dell'India secondo cui "le emissioni cumulative storiche sono la fonte della crisi climatica che il mondo deve affrontare oggi". E di queste emissioni storiche sono responsabili i paesi sviluppati.

L'adattamento è al centro del secondo pezzo del lavoro dell'Ipcc. Il Rapporto del Working Group II intitolato "Impacts, Adaptation and Vulnerability" sarà pubblicato a febbraio 2022 e indicherà in maniera inequivoca come non si possa attendere di correre ai ripari, proprio perché già vediamo le prime avvisaglie dei cambiamenti climatici e ne constatiamo i danni. Non basteranno perciò le politiche di mitigazione che riducano a zero le emissioni (nette).

Che siano anch'esse assolutamente necessarie ce lo confermerà la pubblicazione prevista per marzo 2022 della terza parte del rapporto Ipcc a cura del Working Group III, appunto intitolato "Mitigation of Climate Change.

Diventa purtroppo urgente evitare o attenuare le conseguenze delle ondate di calore, dell'aumento del livello dei mari, delle alluvioni, degli incendi. Perché tutto questo, anche in un mondo di emissioni nette nulle, non verrà meno per molto, molto tempo.

I nostri fondamenti

La Glam sta lavorando ad una bibliografia principalmente di testi di eco teologia protestante che sarà disponibile dall'autunno 2021.

In questa sede riportiamo una scheda tratta dalla Newsletter delle chiese verdi in Danimarca del 17 agosto 2021 sulla eco teologia a partire dal libro di *Grace Ji-Sun Kim e Hilda P. Koster, (a cura di) Solidarietà planetaria. Voci di donne nel mondo sulla dottrina cristiana e la giustizia climatica, 2017*

Ecoteologia? Scritto da: *Juma Nellemann Kruse*

Al corso di formazione continua "Ecoteologia" dello scorso novembre - il primo del genere presso il Centro di educazione e conoscenza della Chiesa danese - è stato letto, tra l'altro, un testo di Barbara R. Rossing (professoressa del Nuovo Testamento a Chicago) che è stato così interessante che ho acquistato con curiosità l'intera antologia "*Planetary Solidarity*", che include il testo. Da "buoni" luterani cresciuti con un approccio antropocentrico al mondo, l'antologia può essere una bella sfida. Bisogna leggerlo con mente aperta.

Fulata Lusungu Moyo (Ph.D. dal Sud Africa) scrive di un rituale della sua cultura (il popolo Ngoni del Malawi), dove dopo la nascita il cordone ombelicale viene sepolto da un albero: cosa ne ha fatto davvero Maria, dopo la nascita di Gesù?

E in fin dei conti, il rituale non è estraneo al nostro ballo - in un contesto completamente diverso - intorno all'albero di Natale.

Interessante, infatti, quanto sia importante la cultura per come si combatte la lotta al clima e come si interpreta e si vive il cristianesimo.

Come scrive Joyce Ann Mercer (docente di teologia pratica a Yale) nel suo post nell'antologia, l'ecoteologia e la teologia pratica sono comuni nel porre la realtà concreta davanti alle costruzioni teologiche.

Può sembrare un po' polemico - e banale - ma può spiegare perché l'ecoteologia non ha guadagnato più terreno in Danimarca di quanto sarebbe il caso. Non ci sembra di notare il cambiamento climatico in Danimarca così tanto da essere importante. Questo è probabilmente anche il motivo per cui il governo non può davvero mettersi insieme per attuare una riforma della tassa verde per la necessaria trasformazione verde della società.

Cynthia Moe-Lobeda (professoressa di etica cristiana in California) scrive dell'importanza dello Spirito Santo per come vediamo e viviamo il cristianesimo.

Afferma che lo Spirito Santo è stato "addomesticato" nella teologia occidentale. Se non è visto anche come una forza attiva nel mondo, allora è riservato alla vita di preghiera, ai circoli di studio, al culto, ecc., e non come una forza per compiere buone azioni nel mondo - e quindi non è associato con iniziative volte a creare miglioramenti sociali e climatici.

Tuttavia, lo Spirito Santo non è principalmente "destinato" alla contemplazione interiore e alla pace della mente, ma è un bene collettivo.

E propone nuovi contesti per il battesimo e la comunione e l'insegnamento battesimale affinché diventino più chiare le implicazioni morali della fede cristiana e dell'opera dello Spirito Santo. Qui potrebbe essere interessante il battesimo all'aperto in un contesto ecclesiastico. Chi farebbe battezzare il proprio figlio in un fiume inquinato?

Anche Sallie McFague (teologa di Vancouver) scrive nel suo post sulla problematicità del tradizionale approccio antropocentrico al cristianesimo.

Wanda Deifelt (professoressa di religione) nota nel suo post che l'uomo è stato creato lo stesso giorno degli animali. L'uomo non è quindi tanto una creatura da avere il suo giorno per la creazione.

Arnfridur Gudmundsdottir (Professore di Teologia Sistemica) parte in particolare dall'Islanda, dove le conseguenze del cambiamento climatico sono particolarmente evidenti.

Crede che il discorso sul peccato sia spesso così finto che pastori e predicatori in alcuni luoghi evitano di parlarne. Preferirebbero parlare di qualcosa di "positivo".

Ma non è affatto "negativo" parlare di peccato. Perché è solo quando vengono riconosciuti i nostri errori che possiamo agire in modo diverso: voltarci, voltarci per il meglio. Se non riconosciamo di aver fallito completamente quando si tratta di prendersi cura del creato, allora non cambieremo radicalmente il nostro modo di pensare e di agire.

Hilda P. Koster (professore associato di religione) tocca anche la struttura nel suo incarico.

È anche positivo quando individuiamo il peccato strutturale. Questo è il presupposto per poter agire. Il suo punto, quindi, è che le azioni individuali non sono sufficienti: sono necessarie quelle strutturali.

Nancy Pineda-Madrid (professore associato di teologia) e Barbara R. Rossing si concentrano sull'escatologia. Cioè, la nozione cristiana del mondo "che viene". In che modo Dio voleva che il mondo vivesse insieme? È così che dovremmo cercare di vivere insieme oggi.

E infine, Rossing scrive in continuazione che dobbiamo agire in modo che le conseguenze delle nostre azioni siano in accordo con il mondo in cui vogliamo effettivamente vivere con i nostri simili, e tutta la vita abbiamo una responsabilità condivisa per. Teologicamente parlando - un mondo creato a immagine del Regno di Dio, "un contromondo".

Il nostro rapporto con la crescita economica illimitata è idolatria, perché quando creiamo la crisi climatica con il nostro consumo eccessivo, di fatto stiamo giocando a fare Dio. Non rispettiamo il mondo creato. Non mostra cura e responsabilità per la natura e gli animali. O le generazioni future che devono convivere con la crisi che noi stessi abbiamo creato e non abbiamo ancora fatto abbastanza per cambiare. E qui l'approccio teologico può fare miracoli se preso sul serio. Non solo come interessante costruzione teologica, ma come realtà vissuta, pratica vissuta (cristiana).

Ci sono molti modi in cui possiamo "inquadrare" teologicamente la crisi climatica. In termini di peccato e perdono, ma trovo più efficace per raggiungere le persone oggi è inquadrare le questioni del clima in termini di malattia e guarigione. Il mondo è malato; ci stiamo facendo ammalare. Abbiamo bisogno di guarigione".

L'agenda

La pre COP 26 che vede coinvolta anche la Glam si svolgerà nel **Tempo del creato** per il quale la Glam ha preparato il Dossier 'Corpi - visibili, invisibili, comunitari, abitato dallo Spirito' (vedi sul sito www.fcei.it)

Nella introduzione è stato scritto che i nudi corpi (umani) sono rivestiti di una dimensione sociale e politica non solo subita ma anche agita, sono corpi reattivi e relazionali perché interdipendenti.

In questo anno alcune persone hanno guardato ai propri corpi in modo differente. Hanno guardato a sé per opporre ad una definizione attraverso la vulnerabilità una volontà di autodeterminazione e di riprendersi le proprie vite perché anche l'accesso alla cura è un problema di giustizia e di rispetto.

Hanno guardato alle proprie relazioni in modo differente. In questo anno si è diffusa in Occidente la consapevolezza che la salute è un fattore più globalizzante delle merci e della standardizzazione urbana per cui, anche a causa delle varianti dei virus, le condizioni sanitarie nel Sud globale vanno affrontate e gestite in solido e non solo con paternalismo post coloniale.

Quest'anno i primi sabato e domenica cadono il 4 e 5 settembre e per essi abbiamo chiesto al pastore Nicola Tedoldi una meditazione che presentiamo in questa newsletter.

Corpi visibili, invisibili, comunitari, abitati dallo Spirito

"Tu mandi il tuo Spirito e sono creati, e tu rinnovi la faccia della terra" (Sal 104:30)

Pastore Nicola Tedoldi

Leggendo il titolo che è stato proposto dalla GLAM per il *Tempo del Creato 2021*, mi sono chiesto quale sia oggi la nostra esperienza di corpo.

Una domanda che teologi, filosofi e psicologi si sono posti è questa: abbiamo un corpo o siamo un corpo?

Una cosa è certa: *"avere"* un corpo è un'esperienza naturale per tutti. Abbiamo mani, occhi e bocca, abbiamo piedi: sentiamo tutti di essere possessori di quelle parti del corpo che ci servono per fare, vedere e parlare, per muoverci.

Ma quando alcuni dei nostri organi smettono di funzionare al meglio o addirittura smettono completamente di funzionare, per una malattia od un incidente, allora la nostra esperienza di corpo cambia e scopriamo di *"essere"* un corpo. Scopriamo cioè che quel corpo che funzionava bene e ci permetteva di fare una vita normale, quello strumento quasi infallibile che credevamo di avere, di possedere e guidare con la nostra mente, ora non lo abbiamo più e la nostra volontà risulta imprigionata in quella carne imperfetta.

Ma possiamo porci anche un'altra domanda: è proprio vero che per sentirsi un corpo dobbiamo fare esperienze dolorose? Assolutamente no! Anche il piacere permette di sentirsi corpo nella sua totalità. Il piacere di sentirsi parte della natura, il piacere di camminare a piedi nudi sull'erba, il piacere di non sentire nessun dolore, il piacere della propria sessualità. I bambini sono gli unici portatori di questa sensibilità anche se non la sanno esprimere, ma ancor prima dell'ingresso nell'età scolare ci viene in qualche modo insegnato a dominare il corpo, a limitarlo in certe sue espressioni come se il "piacere" fosse qualcosa di sbagliato o comunque di proibito. Colpa di una cultura, molto spesso associata al credo religioso, che rende sospetto, addirittura un peccato, provare un piacere derivante dal proprio corpo.

Come ribellione a questo, la società occidentale ha perso il senso del corpo, tanto da farne un oggetto da usare esclusivamente e sconsideratamente per il piacere. Cosmetica, massaggi, palestra, diete forzate, nessuna rinuncia sessuale, indagini mediche continue. Come ha scritto una teologa tedesca, *«il nostro corpo è diventato trasparente, si lascia tastare, radiografare, misurare»*,¹ e tutto questo per sentirsi un corpo.

Ma davvero questi corpi esprimono il nostro essere? Oppure, sono solo i corpi che vorremmo avere? Stiamo ancora tornando a dividere ciò che vogliamo da ciò che siamo, la mente dal corpo, in qualche modo ancora rifiutando di essere una cosa sola mente-anima-corpo?

Insomma oggi prevale ancora l'idea dell'*avere* un corpo più che dell'*essere* un corpo. Ma avere un corpo significa chiudersi in sé stessi, pensare solo alla propria sopravvivenza, isolarsi. Riconoscere invece di *essere* un corpo è la strada per liberarsi dall'isolamento e per arrivare a capire che *l'essere è esistere*.

Noi siamo, esistiamo!

Esistiamo perché siamo stati fatti, creati. È solo in questa consapevolezza che riusciremo a renderci conto che tutte le creature sono uguali perché sono tutte volute e fatte da Dio. L'essere corpo ci permette di accettare anche i nostri cambiamenti: l'invecchiare, l'ammalarsi e anche il morire, riconoscendo così nel nostro essere l'essere stesso di Dio, la sua Presenza.

Questo nostro essere corpo ci permette di conoscere ciò che è dentro di noi, ma anche fuori di noi, fuori dal nostro corpo, permettendoci così di rispettare il corpo degli altri.

¹ ELISABETH MOLTMANN-WENDEL, *Il mio corpo sono io. Nuove vie verso la corporeità*, Queriniana, Brescia, 1996, p.

Per noi cristiani, riconoscere di essere un corpo significa lasciare al corpo stesso la possibilità di liberarsi dall'ossessione del peccato, non per vivere una vita senza freni, ma per riconoscersi creature di Dio. Liberati dall'ossessione di essere l'Adamo e la Eva peccatori, per riconoscersi l'Uomo e la Donna, cosa *molto buona*² creata da Dio.

Per noi cristiani, riconoscere di essere un corpo significa credere che Dio ci ha creati a sua immagine, *maschio e femmina*. E con questo potremo dare un senso al mistero di un Dio che ha scelto di farsi "corpo" in Gesù di Nazareth e che con quel corpo ha scelto di nascere come un qualsiasi altro bambino, di vivere, soffrire e morire. Gesù nella sua attività pubblica ha dato una grande importanza al corpo: non ha mai smesso di guarire corpi ammalati, perché tutti potessero scoprire in sé stessi la presenza dello Spirito di Dio.

Ignorare il corpo significa ignorare Dio. Non rispettare il proprio corpo e quello degli altri, significa non rispettare lo Spirito che abita in ciascuno e ciascuno di noi.

Per tutti è necessario un cammino attraversarsi il quale riappropriarsi dell'idea che siamo un corpo. E questo, nella sostanza, significa capire che il nostro peccato non è nella carne, ma nella mancanza di fede in Dio, a partire dal rifiuto di sé stessi fino ad arrivare a rifiutare lo Spirito che abita in noi

Ecco allora che il nostro sentirsi peccatori ci lascia abbandonati nel mistero e ci impedisce di stupirci della grandezza di Dio e della meraviglia della Sua creazione.

La svedese Lena Malmgren³ a tal proposito ha scritto una stupenda poesia che è insieme una preghiera di confessione di peccato e una richiesta di perdono:

«Dio, io confesso davanti a Te che non ho avuto nessuna fiducia nelle mie possibilità.

Che in pensieri, parole ed opere ho mostrato disprezzo per me e per le mie capacità.

Non ho amato me stessa come gli altri,

non il mio corpo, non il mio aspetto, non i miei talenti,

non il mio modo di essere.

Ho lasciato che altri dirigessero la mia vita.

Mi sono fatta disprezzare e maltrattare.

Mi sono fidata più del giudizio degli altri che del mio ed ho lasciato che la gente

sia stata verso di me indifferente e maligna, senza metterle un freno.

Confesso che non mi sono sviluppata nella misura delle mie capacità,

che sono stata troppo vigliacca per osare di lottare per una giusta causa,

che mi sono arrabattata per evitare conflitti.

Confesso che non ho osato mostrare quanto sono capace,

non ho osato essere capace quando potevo esserlo davvero.

Dio nostro Padre e Creatore,

Gesù nostro fratello e liberatore,

Spirito, nostra madre e consolatrice,

perdona il mio autodisprezzo,

raddrizzami, dammi fiducia in me stessa ed amore per me stessa».

Se anche noi, come l'autrice di questa preghiera, arrivassimo ad una tale presa di coscienza, allora tutto il nostro essere potrebbe aprirsi allo stupore e lodare Dio con le parole stesse del salmista: *«Tu mandi il tuo Spirito e sono creati, e tu rinnovi la faccia della terra»* (Sal 104:30).

² Cfr. Gen 1:31

³ Cfr. LENA MALMGREN, *Barbed Wire & Thorns. A Christian Reflections on Suffering*, Hendrickson Publishers, Massachusetts, 2007

Verso la COP 26:

Per questo evento la Glam ha realizzato una *Confessione di fede a fronte della ingiustizia climatica e della distruzione ecologica* che verrà presentata a fine settembre.

Civitavecchia 24 settembre ore 18 -

Conferenza *"Cambiamenti climatici - accordi internazionali e COP 26"*

Presso la Chiesa Battista, via dei Bastioni e su piattaforma

Intervengono:

Augusto Spuri "Meteorologo, autore del libro edito per la Claudiana "Cambiamenti Climatici"

Irene Abra referente per l'Italia per il progetto Giovani Metodisti per la Cop26

Portavoce di progetto PortoBene, Comitato Sole, Forum Ambientalista, FFF

Milano 1-2 ottobre

Milano ospiterà dal 30 settembre al 2 ottobre la Pre COP 26, preceduta - dal 28 al 30 settembre - dal Youth4Climate, evento che coinvolgerà 400 giovani esponenti dei movimenti giovanili provenienti da tutti i 197 paesi del mondo che hanno firmato la Convenzione ONU sui cambiamenti climatici (United Nations Framework Convention on Climate Change - UNFCCC).

In quest'ambito, tra le tante iniziative di quei giorni, le chiese desiderano testimoniare il proprio impegno per fermare il cambiamento climatico sia specificamente dei/delle giovani che intergenerazionale a partire dalla propria fede e responsabilità verso il creato.

1 ottobre 2021 ore 18

Conferenza *"Ricucire la Terra: quale compito trasformativo dei cristiani nel tempo della post pandemia?"*

presso la Chiesa metodista - via Porro Lambertenghi, 28

Intervengono:

Sarah Brizzolaro - Climate social forum - 'Essere e così costruttori di ponti'

Irene Abra - coordinatrice per l'Italia del progetto internazionale dei giovani metodisti per la COP 26 - 'Cosa è più urgente e della conversione?'

Massimo Aprile - pastore battista - 'All'Eterno appartiene la Terra e tutto ciò che è in essa' (Salmo 24,1)

Emilio Battisti - architetto - 'Milano dopo la pandemia, quale carta dell'habitat?'

Modera: Francesco Castelli - Presidente del Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano

2 ottobre 2021

Flash mob dei giovani evangelici ore 16

Celebrazione ecumenica ore 18

a cura della Commissione JPIC del Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano

Presso la Basilica di Santo Stefano - Piazza Santo Stefano

Predicazione P. Ionut Radu (Chiesa ortodossa rumena)